

## BANDO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE

Traccia n°3

### L'INFINITO

Il silenzio è tale da udire ogni singola foglia spezzarsi sotto il peso del mio passo. Una leggera nebbia sale dal terreno, rendendo la scena fiabesca, insinuandosi nella mia concezione di realtà e illudendomi di vivere in un sogno. Il canto di alcuni uccelli si confonde con il timido e placido suono dell'acqua che avanza nel suo alveo, diretta verso il mare. Un'acqua che un tempo pullulava di vita, di pesci e di genti, ma che va pian piano spegnendosi.

Mi avvicino lentamente al corso d'acqua, quasi per non disturbare il silenzio che mi circonda, e mi inginocchio, guardando verso la sponda opposta, sulla terra bagnata. Con una parvenza di timore, lascio che l'inerzia dello scorrere dell'acqua accarezzi i miei polpastrelli, che inizialmente si irrigidiscono per la bassa temperatura, ma non li ritiro; chiudo gli occhi e aspetto, fino a sentirmi parte integrante del paesaggio, partecipe della storia e della natura di questo luogo incantato. "E mi sovvien l'eterno", direbbe Leopardi: queste poche geniali parole riescono probabilmente meglio di chiunque altra a descrivere questa sensazione mistica che vorrei non terminasse mai.

Quest'acqua, per decine di migliaia di anni, e' stata madre di tutto cio' che e' stato creato attorno ad essa; l'uomo e' parte della natura, e lo è' sempre stato, fin da quando abbiamo mosso i primi passi. Una concezione che però' si sta via via perdendo: ormai e' difficile sentirsi parte integrante di questo mondo. Ci sentiamo evoluti, crediamo ormai di non essere adatti a quel genere di vita, nella natura; una natura che noi stessi abbiamo deturpato. Nessuno, prima di noi, aveva mai osato prendere il controllo della Terra. Nessuno aveva mai cominciato ad occupare immensi territori, sottraendoli al pianeta, per usarli ad interesse personale; nessuno, prima di noi, aveva cominciato a sfruttare le sue risorse fino a renderla povera e condurla ad un punto di probabile non ritorno.

Eppure tutto ciò' e' nuovo, relativamente. Intendiamoci, qualche migliaio di anni. In confronto ai miliardi della vita del pianeta Terra.

Siamo sempre vissuti in simbiosi con l'acqua, con la terra, con il fango e con gli altri animali. Eppure ci siamo isolati, pensiamo che la fase in cui convivevamo con la natura sia stata superata.

Se una volta un corso d'acqua era fonte e madre di vita, oggi usiamo i fiumi per ricavare energia, per buttarci dentro tutta quella sporcizia che non vogliamo avere tra i piedi e qualche volta per pescare i pochi pesci scarni che sono rimasti all'interno.

Tutto ciò' non significa che dobbiamo tornare indietro: sarebbe impossibile, abbiamo già raggiunto, in questo caso, il punto di non ritorno (alla vita selvaggia). Ma possiamo "regredire" in mentalità, e ricordarci che in fondo per la terra siamo tutti uguali, homo sapiens o locuste. E come la terra rispetta tanto noi quanto gli altri, dobbiamo rispettare gli altri allo stesso modo di come ci rispettiamo tra uomini. Se questo principio sarà' assimilato dalla mente umana, il danno potrà' essere, un po' alla volta, in parte risanato.

Ormai le dita hanno quasi assunto un aspetto di rigor mortis; sollevo la mano, pentendomene subito, e mi alzo tirando qualche colpo alle ginocchia, per togliere lo sporco dai pantaloni. La nebbia e' scomparsa, il canto degli uccelli si e' indebolito, sostituito dallo scorrere regolare di ruote sull'asfalto proveniente da lontano, e il sole si e' impossessato della parte centrale del cielo, vincendo la semioscurità' della prima mattina. Uno scoiattolo

attraversa rapido un ramo sopra di me, spaventato dal rumore dell'aereo che passa proprio sopra di noi. Vorrei restare qui per sempre, dove in qualche modo e' rimasta parzialmente conservata quell'essenza di unione, tra la terra e le sue creature, della quale, se avessimo rispettato i piani terrestri, dovremmo far parte: di un ecosistema, di una nicchia ecologica. Dovremo sentirci orgogliosi della nostra casa, della nostra patria, e averne cura, soprattutto ora, come se fosse una madre malata.

Il rumore della Piave e' ipnotico, entra nelle tue viscere per poi uscire sotto forma di musica. Un piccolo gruppetto, formato da acqua, animali, piante e vento, che riesce ad eseguire melodie uniche, inimitabili. Mi arrendo a tutto ciò, e mi siedo sui sassi per un tempo indefinito, cingendo le ginocchia con le braccia e socchiudendo le palpebre, lasciando dominare le mie sensazioni alla natura.

Così' tra quest'immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'e' dolce, in questa Piave.